

Cultura

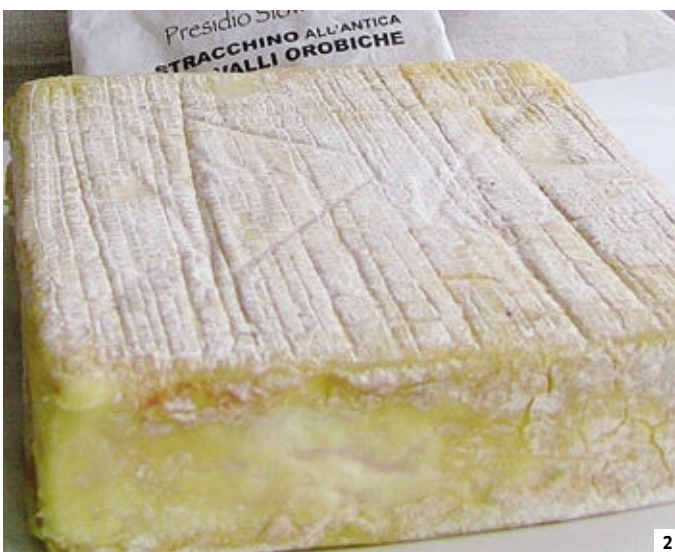
culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it



C'era una volta Twitter

Lucio Dalla era poco adatto a morire.
E lo sta dimostrando

PIERA DEGLI ESPOSTI



Alimenti che hanno fatto storia

1. Varietà di mais; 2. Lo stracchino all'antica bergamasco; 3. L'asparago rosa di Mezzago, in provincia di Monza

Cibo e società dallo stracchino al mais spinato

In vista dell'Expo il Centro Studi Valle Imagna pubblica un volume di studi sulle identità locali. Verrà presentato domani in biblioteca a Gandino

PINO CAPELLINI

Chi non ricorda quel mulino bianco che dalla metà degli anni Settanta monopolizzò gli schermi tv e l'attenzione degli italiani? Fu un'abilissima operazione per creare un'immagine di prodotti buoni, sani, genuini ricorrendo anche a un premio Oscar per la scenografia. L'inesistente divenne realtà colpendo l'immaginazione della gente al punto tale che vi andava in visita come a un santuario laico. A Chiusdino, il piccolo centro del Senese dove si trova l'edificio,

raccontano della folla che nei finesettimana (si calcolò un milione di persone in dieci anni) puntava sul mulino a scapito del patrimonio artistico del paese, del tutto ignorato. E il bello è che il mulino non era nemmeno bianco e si era fatto ricorso al cartongesso per trasformarlo.

Erano anni in cui apriva un supermercato dopo l'altro, di contro i negozi che chiudevano erano centinaia e migliaia. Mentre la grande distribuzione imponeva mode e consumi, l'abbandono dei campi e delle colti-

vazioni tradizionali introduceva profondi mutamenti nell'ambiente e nel paesaggio e contemporaneamente nella società e nella sua struttura. Nelle nostre valli il pendolarismo raggiungeva dimensioni tali da imporre nuovi ritmi di vita alle comunità portando fin nei piccoli centri elementi, spesso disgreganti, di cultura urbana e industriale. Fenomeni la cui crescita sembrava inarrestabile.

La crisi ha messo in forse tante certezze rivelando al tempo stesso la fragilità del sistema, con

conseguenze devastanti sull'occupazione, in particolare quella giovanile, e mentre si assiste alla riduzione di servizi spesso essenziali, la povertà non è più ristretta a poche categorie sociali.

Tutto fa prevedere che il recupero sarà lungo e pieno di ostacoli. In questa situazione estremamente difficile si possono tuttavia individuare episodi esemplari (e possono essere molto più numerosi di quanto si creda, come ci auguriamo) che rivelano nuove opportunità fondate principalmente sul recupero e la rivalorizzazione di risorse locali, esaltando al tempo stesso il contributo delle comunità.

«Esperienze virtuose», come le definiscono gli autori del volume «Cibo e identità locale», che verrà presentato domani alle 20,45 a Gandino, nella sala conferenze della biblioteca comunale.

Il libro, di oltre 500 pagine, con numerose illustrazioni, è frutto del lungo lavoro di ricerca di tre noti studiosi e docenti universitari: Michele Corti, Sergio De La Pierre e Stella Agostini. Con contributi da parte di sindaci, rappresentanti di istituzioni, di enti, di associazioni, semplici cittadini, gli autori prendono in esame sei episodi le cui vicende riconducono al titolo del libro (cibo e identità locale) e consen-

tono di spaziare sul territorio lombardo partendo da un paio di situazioni ben note ai bergamaschi: Corna Imagna (stracchino all'antica) e Gandino (mais spinato); gli altri quattro sono collocati in Val Gerola (bitto storico), a Teglio (grano saraceno), a Mezzago (l'asparago rosa), a Brescia (il vigneto Capretti nel castello).

Il libro è stato realizzato grazie al Centro Studi Valle Imagna, motore di tante iniziative (dalla Casa dello stracchino alla locan-

Solidarietà, lavoro, progresso sostenibile si intrecciano con la storia dei nostri cibi

da Roncaglia, per citare le più significative) che hanno come sfondo il territorio del Comune di Corna Imagna, pure presente non come soggetto passivo bensì con un ruolo principe in ambito sociale ed economico.

Il Centro Studi, che ha al proprio attivo anche una intensa attività editoriale, è ora impegnato nel programma di sviluppo «Social Service Cà Berizzi-Centro di animazione e di promozione dell'accoglienza nello spazio rurale» mentre, con il sostegno della Fondazione Cariplo,

sta procedendo nel recupero di Cà Berizzi; un'operazione di grande significato e valore e non solo per la Valle Imagna.

Che cos'hanno in comune queste sei esperienze? La risposta la troviamo ben sintetizzata nel contributo di Antonio Carminati, direttore del Centro Studi Valle Imagna, nelle prime pagine del volume: «Le esperienze in atto, seppur geograficamente distanti le une dalle altre, esprimono lo stesso bisogno di coniugare l'idea economica di un prodotto agroalimentare con i valori sociali della solidarietà, del lavoro, del progresso sostenibile, dell'inclusione, del benessere individuale e collettivo, della storia dei luoghi e dell'identità delle popolazioni rurali. L'obiettivo non è quello di produrre o accumulare denaro, bensì di promuovere lo "star bene"».

Non è un caso che l'opera abbia visto la luce in prossimità dell'inaugurazione dell'Expo 2015, che ha come tema il cibo nei suoi valori storici, economici, culturali, sociali. Si tratta di uno dei contributi più interessanti in vista della grande rassegna internazionale ponendo in evidenza il ruolo di realtà locali, la cui identità è ancora ben riconoscibile e la cui rinascita è a portata di mano. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sindone, un mistero in bilico tra fede e scienza

«La fede cristiana non si basa sulla Sindone - afferma Emanuela Marinelli -; questa, però, costituisce un aiuto a credere, soprattutto in un'epoca di dubbi e incertezze».

Aveva per titolo «La Sacra Sindone. Viaggio nel mistero tra scienza e fede» la conferenza che la studiosa romana ha tenuto sabato scorso nella chiesa di Santa Grata, in via Arena, ospite della comunità delle suore benedettine. Laureata in Scienze naturali e in Geologia,

già docente di scuola superiore, la relatrice ha firmato diversi libri di argomento sindonologico e gestisce il sito www.sindone.info; avvalendosi di una serie di fotografie, ha illustrato al pubblico presente le vicende e le particolarità dell'oggetto conservato nel duomo di Torino, dove, dal 19 aprile al 24 giugno di quest'anno, si svolgerà la sua prossima Ostensione. «È stato ampiamente dimostrato - ha detto la relatrice - che l'immagine

impressa sulla tela non è stata dipinta. Il lino della Sindone presenta una particolare trama «a spina di pesce»: si tratta di un tessuto di grande valore, destinato dunque ad avvolgere la salma di un uomo di alto livello. Nella Sindone vi è poi una cucitura laterale identica a quelle di stoffe del I secolo che sono state ritrovate nella fortezza di Masada, vicino al Mar Morto». Ancora, «le macchie scure nell'immagine sindonica sono di san-



Il volto della Sacra Sindone

gue, e si è potuto stabilire persino il gruppo di questo, A.B. È certo che la Sindone avvolse il cadavere di un uomo vissuto nella stessa epoca di Gesù, morto dopo essere stato sottoposto allo stesso supplizio che viene descritto nei racconti evangelici della Passione».

Secondo Emanuela Marinelli, l'unico punto che rimanga davvero inspiegabile «è il modo in cui sulla tela si è prodotta l'immagine: il corpo che vi era avvolto ha lasciato impresso nel lenzuolo il suo "negativo", come per un'irradiazione luminosa».

Un giudizio molto critico è stato invece espresso dalla studiosa circa il procedimento di radiodattazione effettuato nel 1988 su alcuni frammenti della Sindone in tre diversi laboratori (a Oxford,

Tucson e Zurigo). Queste indagini (che portarono le tre équipe a datare il lenzuolo a un periodo compreso tra il 1260 e il 1390) sarebbero state viziata da errori procedurali: per esempio, «era sbagliata la scelta della zona da cui furono prelevati i campioni di tessuto, in un angolo molto "inquinato", già sottoposto a restauro in età medievale». «In fondo - ha concluso la relatrice -, noi tutti siamo devoti dell'apostolo Tommaso, che inizialmente faticava a credere alla resurrezione di Gesù. Lo studio della Sindone, tuttavia, aiuta a comprendere che i racconti evangelici non possono essere ridotti ad allegorie, ma hanno decisamente un carattere storico». ■

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA